

Il Mausoleo dei Morti

(The Mausoleum of the Dead)

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Angelo de Marco

IL MAUSOLEO DEI MORTI

(The Mausoleum of the Dead)

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Angelo de Marco
Tutti i diritti riservati



“Questo romanzo lo dedico alla mia sorellina Carmelina che ha preferito lasciarmi per andare a sedere al Tavolo del Limbo, che il buon Dio le ha riservato per avere vissuto una vita sana, ma piena di cotanta sofferenza, mostrandosi sempre, agli occhi degli altri, carica di una non vera Felicità.”

Capitolo 1

Eravamo appena arrivati alla casa del nonno materno Mirogio e come sempre, gli abbracci riservati a me e alle mie sorelle, Carmen e Crocetta, erano insaziabili, interminabili. Prima il nonno, poi la nonna, che continuava a sbaciacchiarci, ripetendo al nonno,

«Mirò, hai visto come sono cresciuti a vista d'occhio. Avevo un desiderio di abbracciare i miei bellissimi nipotini. Sono tre mesi che non li vedevo.»

Tornò ad abbracciare le mie sorelle complimentandosi.

«Siete due signorinelle, ora...»

Poi, si rivolse a me.

«Almeno, con te, abbiamo la fortuna di stare insieme più spesso, grazie a tua madre che ti ha fatto diventare un ometto a solo tredici anni. Mah, lei dice che tu devi fare le veci della buonanima...»

Il nonno annuiva.

Poi, si è passato ai baci degli zii, Santino, Mariella e Saverio e, per finire, gli abbracci e baci dai cuginetti, Nicola, Marinella Franca e Giacoma, figli di Saverio. L'abbraccio più sentito era quelle delle due cugine, Ketty, che è l'unica figlia dello zio Santino e infine l'altra cara cuginetta Giusy, che era la più bella di tutte,

bionda, con gli occhi colore del cielo e che era l'unica figlia della zia Mariella, sposata con il barone Lamattina.

Tutti i presenti, festosamente ci davano il benvenuto e parevano tutti gioire del nostro arrivo. Noi tre, ricambiavamo le effusioni e gli abbracci con il sorriso che pareva scolpito sulle nostre labbra, per la circostanza. Io e le mie sorelle ci scambiavamo sguardi ironici a causa di quel preannunciato fastidio che ci avrebbero procurato quei continui, "*inumiditi*" baci..., Difatti, li avevamo previsti, mentre eravamo sul treno. Temevamo proprio questo momento del nostro arrivo tra loro.

Mentre, dall'espressione gioiosa scolpita sul viso della mamma, si capiva che, di questi apprezzamenti verso i suoi tre figli, né era entusiasta, come tutte le madri.

Dopo avere finito la rassegna dei baci e degli abbracci, cercai di svincolarmi e andai a mettermi attorno al braciere per riscaldarmi le mani infreddolite, così come lo ero in tutto il corpo, avendo viaggiato, dentro la carrozza del nonno che era venuta a prenderci alla stazione di Acquavella, provenienti dal nostro paese, Porto Empedocle.

Noi, questo viaggio, eravamo soliti farlo quando si doveva andare ad Acquavella a trascorrere qualche giorno con i nostri nonni e parenti; ma, era di rigore farlo ogni anno, alla fine del mese di ottobre per trascorrere con i parenti della mamma, la festività del 2 Novembre ricorrente per la commemorazione dei nostri defunti.

Come mio solito e così ogni volta che arrivavo ad Acquavella, dopo essermi riscaldato nel braciere centrale del salone d'ingresso di casa dei nonni, alimentato

dalle scorze delle mandorle, mi piaceva fare il giro per la sala e guardare i grandi quadri che erano appesi alle pareti, raffiguranti gli antenati della famiglia di mamma, così anche nello studio del nonno dove vi erano appese alle pareti quadri di grandi autori, di cui il nonno era un fervido collezionista. Quest'anno, invece, il nonno ci aveva comunicato che saremmo andati nella grande casa di Mussilemi, perché nella sua c'erano in corso lavori di ristrutturazione. Questa vecchia casa era sempre da visitare tutta come se fossimo venuti per la prima volta e che comunque, ogni volta si veniva qui per fare cambiare aria, visto che era quasi del tutto abbandonata. Questa volta, però, visto che dovevamo soggiornare per qualche giorno, ultimati i saluti e avvicinatomi al grande braciere posto anch'esso al centro dell'immenso salone, mi ci parai davanti per riscaldarmi dal freddo che sentivo in tutto il corpo. Quando mi sentii più caldo dentro, cominciai il mio giro per potere ammirare con tanto piacere gli Arazzi e i grandi quadri che riempivano le secolari pareti di quella vetusta casa. Uno dei più grandi quadri che pareva scolpito sulla parete, mi attrasse più di tutti; era posto ai piedi della scala a destra del salone che portava al piano di sopra. Mi avvicinai per guardare più da vicino quell'immensa tela, circondata da una bellissima cornice intarsiata su legno antico e sicuramente pregiato. In questo grande quadro era stata dipinta la tipica immagine dove si immortalava, nei tempi "antichi", la raffigurazione della famiglia del capostipite, ovvero il mio bisnonno che si era fatto raffigurare in piedi, con la mano appoggiata alla spalliera della sedia dove vi era seduta una bellissima donna, la mia bisnonna mentre abbracciava tre bimbi, posti al suo lato sinistro i due maschietti, di supposta età di 8 e 10 anni, seguiti da

una ragazzina, che pareva essere la più grande dei tre, forse 12 anni. Sullo sfondo sinistro del grande dipinto, due ante a vetrata che fungevano da porta, semi aperta da dove s'intravedeva un cancelletto, che pareva essere l'ingresso di un cimitero realizzato nel terreno retrostante la vetusta casa.

In fondo, dopo le piccole croci che "spuntavano" dal terreno, vi era una grande costruzione che era simile a un "Mausoleo", all'interno del quale venivano seppelliti i morti appartenenti a quella famiglia; così come avevo letto in alcuni libri di storia. Alle spalle dei personaggi dipinti nel quadro, vi era un grande camino le cui fiamme sembravano veramente accese e circondate dagli alari, palette e forconi per alimentare il fuoco. Sulla destra del fondo che raffigurava il bisnonno, il pittore aveva evidenziato un grande pendolo che pareva così reale la cui immagine ti faceva pensare che quella fosse la vera ora delle 05,43 in cui era stato dipinto il quadro. La raffigurazione di quella "tela", continuava con un'altra figura che era stata rilevata dall'artista, quasi dietro la spalla destra del mio Avo. Quell'immagine pareva essere una figura umana, al buio, quasi appoggiata al drappo di tenda forse nera o bordeaux, che era raccolta nel muro alla fine del pendolo, trattenuta da un cordone dorato. Mi avvicinai di più al quadro per capire chiaramente se fossi io a non vedere bene, nella penombra del nostro salone dove mi trovavo, oppure se, in quella figura, era vero che mancasse il volto e non si vedevano neanche le mani; inoltre, alla fine dei pantaloni si evidenziavano le scarpe, disegnate così vere che pareva come se fossero tirate a lucido.

Mi sforzai a guardare meglio quella figura che sembrava essere stata dipinta sdoppiata; mi ritrassi di due

passi indietro come se questa doppia figura si fosse mossa... Questo improvviso e immaginario movimento, mi aveva creato un senso d'inquietudine mista a paura. Attratto com'ero dalla curiosità di capirne quale fosse il reale senso rappresentato in quel dipinto con la figura che pareva si doppiasse, tornai ad avvicinarmi di più per vedere meglio e dare una spiegazione più plausibile alla mancanza della faccia; assenza questa che si ripeteva, anche perché, il pittore aveva ritenuto non dipingere le normali mani, alla fine dalle maniche della giacca scura di quella figura. Rimasi esterrefatto, incuriosito e quasi impaurito.

Più fissavo quel dipinto e più la mia mente vagava ponendosi quelle domande che mi sembravano d'obbligo:

“Perché quella figura era senza volto e senza mani? Continuavo a chiedermi: “Che senso avesse farmi “immaginare” come se la figura si fosse sdoppiata e poi al mio cospetto, si fosse anche mossa?”

Mah! La risposta non c'era, non riuscivo a trovarla e non ritenevo chiederlo a nessuno... chissà!

La mano, che si poggiò sulla mia spalla destra, accompagnata dalla vociona di mio zio Saverio, mi fece trasalire.

«Cosa c'è che non va in questa tela? Ho visto che sei rimasto imbambolato qui davanti, continuando a guardarlo, vero? Ti ho osservato e ho visto che, dopo i saluti, hai fatto il giro delle tele appese e sei venuto attirato da questo quadro, dove ti sei fermato come se lo conoscessi di già e vi fossi rimasto imbambolato a studiare questa tela. Perché? Angelino, cosa ti attrae così tanto o cosa t'incuriosisce? La conoscevi di già?»

Spinsi la sua mano fastidiosa che mi pressava sulla spalla e mi girai a guardarlo alzando il viso verso la sua

faccia, per vederlo meglio negli occhi. Il suo sguardo non era allegro, così come non lo era stato quando ci era venuto incontro al nostro arrivo per salutarci.

Ora, era, tetro e pareva avere gli occhi gelidi, di ghiaccio. Lui, si accorse che i miei occhi non lo stavano guardando normalmente, ma lo stavano scrutando dentro, nel profondo dei suoi occhi. Mi fissò ed ebbe una reazione forte, quasi a volersi riparare dal mio sguardo, si portò la mano davanti agli occhi come se fosse stato accecato da un colpo di sole; invece, la giornata era grigia e piovosa. Riportò la mano sul mento e fece con voce tremante:

«Cosa fai Angelino... Perché mi hai guardato così, pareva che i tuoi occhi... brillassero, fossero di fuoco... Che succede, mi sono sentito bruciare dentro le pupille... Cosa fai? Cosa sei? Che vuoi farmi?»

«Zio, ma cosa stai dicendo? Ti ho guardato in faccia e ho avuto paura dal tuo grugno. Pareva come se volessi mangiarmi...»

Abbozzai un sorriso beffardo e lo superai dalla sua sinistra, raggiungendo i miei familiari e i nonni, lasciandolo che balbettava impaurito!

«Ti piace quel quadro!» Confermò il nonno.

«Sì, Tanto! Mi piace guardare te, la tua mamma, il tuo papà, tuo fratello e quella che è sicuramente tua sorella, vero? Assomiglia tanto alla mia mamma, non è così?»

Chiesi, rivolgendomi alla nonna.

«Sì, anch'io ho sempre sostenuto che le due, zia e nipote, si somigliassero tanto, non vero Mirò?»

«Infatti Crocé, lo hai sempre detto. Ma hai sempre detto che anche Angelino assomiglia moltissimo a mio padre.»

Confermò alla moglie il nonno. Poi, baciandomi sulla fronte, concluse dicendo: